

A disposizione del nulla

di Giorgio Patrizi

Maria De Lorenzo
SUL FILO DELL'ATTESA
POESIE E PROSE

a cura di Pasquale Stoppelli,
pp. 258, € 21,
Fermenti, Roma 2019

“Sono un piccolo patrimonio / a disposizione del nulla”. Così suona, nella sua disarmante semplicità, un distico di Maria De Lorenzo che, nella raccolta *La tenue vita*, sembra sintetizzare, nel senso e nella forma, un'esistenza in cui la poesia è stata una presenza costante, una modalità perentoria di approccio all'esistenza, agli affetti e ai sentimenti che l'hanno costellata. Vissuta come percorso che costeggia gli abissi del vuoto e del negativo, conservando però una strada diritta, consapevole.

Sul filo dell'attesa, il volume che raccoglie l'intera produzione della scrittrice – romana ma saldamente legata a profonde radici partenopee – edito ora, per la puntuale cura di Pasquale Stoppelli, nelle edizioni Fermenti, si propone non solo come occasione di conoscenza di una interessante autrice che nell'arco di quarant'anni ha testimoniato una fedeltà fertilissima ad un peculiare modo di praticare la poesia, ma anche come una riflessione sul fare letteratura nella situazione culturale e sociale confusa e decisamente deprimente che stiamo vivendo. De Lorenzo offre un esempio di come si possa lavorare nella scrittura, in una situazione appartata rispetto alle mode e alle parrocchie, costruendo un complessa narrazione di sé e del mondo circostante che sia rivelatrice di fasi di autobiografia e di storia collettiva, all'interno delle dinamiche complesse del secolo che ci siamo lasciati alle spalle. E dunque una poesia capace di scandire le fasi del proprio stare al mondo e del linguaggio che lo racconta: che ricostruisce i miti che consentono di sopravvivere alla difficoltà dell'esistenza. Primo fra tutti – fra i miti – l'utopia, grande metafora basica del salvataggio di sé nell'immaginazione di un universo migliore. D'altronde l'“attesa” del bel titolo si pone come una dimensione che accompagna trasversalmente tutti i passi di questo cammino. Lungo ma affascinante nella consapevolezza pacata di avere a disposizione uno strumento capace di articolare una conoscenza del mondo, certo inquieta eppure capace di momenti di felice consonanza col quotidiano.

Tutte le tappe del percorso sono sempre state accompagnate dalle voci di critici che ne hanno salutato la vitalità di un racconto tra ricerca della verità ed espressione di gioia di vivere: da Ripellino a Puccini, da Marzio Pieri a Luciana Stegagno Picchio, da Franco Ferrucci a Nino Borsellino, compagno di una vita di De Lorenzo. E ciò che accomuna tutte queste proposte di letture è un diffuso sentimento di riconoscenza per chi ha saputo narrare, da angolazioni diverse, l'esistenza nel mondo intricato di questo secolo, tra sanità e malattia, tra malinconia e felice agnizione del sé e dell'uma-

nità contigua con cui esso si confronta: tra utopia e distopia. Non a caso la prima raccolta – il primo capitolo del romanzo di una vita, che questo volume compone – ha per titolo *In bilico* (è 1974) e propone un catalogo di situazioni esistenziali tra sogno, affabulazione, “diario intimo”, che schiude il resoconto sentimentale di chi scruta gli eventi, con fantasia e sgomento. Una proposta che attraversa il mito d'Ofelia di cui rivela trasalimenti e struggimenti (“ti porterà lentamente / il ruscello / dentro le mille pieghe / del principe / e i raggiri del padre...”), per iniziare a confrontarsi apertamente col mito utopico. *Diario d'utopia* è del 1999: il linguaggio ora si arricchisce, appare più duttile e articolato, si dispiega con il gusto di una versificazione disposta sul ritmo di metri della tradizione. Riconoscibili e parodiabili, in un passaggio che è ora dal serio al comico, ora dal serio al serio: “È tutto vero il nostro incantamento / è tutto vero il nostro amar per nulla / Oggi e sempre saremo innamorati / E questa volta voglio essere io / a offrire un altro fiore al mondo mio”.

Reliquiario d'amore, Madre Cometa, La tenue vita, fino all'ultima sezione, postuma, *Un lungo desiderio* sono le stazioni di questo cammino che celebra, sotto l'ultimo titolo, la speranza di un universo in cui l'utopia abbia la meglio sulla distopia, che comunque va riconosciuta e sventata nelle sue quotidiane lusinghe. È in tale prospettiva che il discorso di Maria De Lorenzo diviene frastagliato, ricco di colori e di sfumature: la vita è “tenue”, nella incisività “morbida” delle immagini che si addensano a rendere emblematiche situazioni, sentimenti. I ricordi di epoche d'amore e di affetti passate e restituite nella memoria con figure di grande intensità; il ricordo di canti, canzoni, filastrocche dell'infanzia, nell'arco di una specie di colonna sonora che ripropone i ritmi vissuti nell'intensità – pure ammantata di discrezione – di una biografia affascinata del mondo e dalle persone. Immagini icastiche che rivelano una visione della vita che si consuma non inerte, non in silenzio. *Crogiolo*, da *Madre Cometa* (la sezione del 2005) è una delle pagine esemplarmente emblematiche: “Mi dico che crogiolo / è la parola adatta / contiene vita e morte / senti lo sfrigolio / del tronco nel cammino / che mormora e resiste / con moto impercettibile / che invano si frappa / al suo sbriciolamento”.

In questa densità espressiva non solo diventano intensi e numerosi i momenti che fissano icasticamente temi e oggetti, ricavandone il senso di attimi di vita da illuminare e testimoniare. Ma il discorso si amplia, si estende, tocca i temi della vita civile ed etica, o quelli di una bellezza estetica in cui si compie il processo miracoloso della creatività: “Le parole si colgono più in basso / Si strappano dal suolo / da prati e da sentieri / e danno forma lungo una stretta via / a pensieri e poesia”.

patrizigg@gmail.com